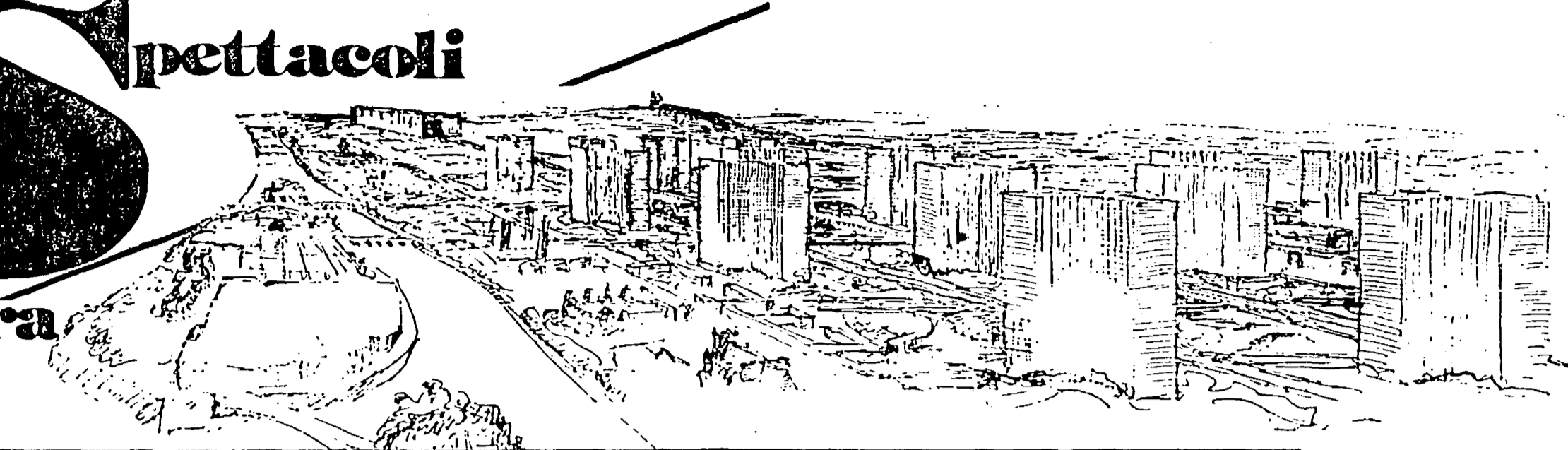


# Spettacoli

## Cultura



di VITTORIO GREGOTTI

**L'**IMMAGINE della personalità di Le Corbusier si è modificata molto negli anni che vanno dalla sua scomparsa ad oggi. Ciò è in parte dovuto al naturale storicizzarsi della sua figura, in parte al ruotare del punto di vista degli storici, rotazione che ha permesso la scoperta di nuovi angoli critici di lettura e di nuove gerarchie, in parte infine alla messa in luce di un'enorme quantità di materiale (progetti, disegni, scritti, pitture) prodotto in quella quotidiana incessante attività di riflessione progettuale che è stata certo uno dei tratti più caratteristici di questo grande maestro dell'architettura.

In qualche modo tutto questo lavoro ha avuto come principale risultato una migliore messa in evidenza dei legami, delle connessioni, delle attenzioni e persino della continuità della sua produzione creativa rispetto alla storia ed alla tradizione della disciplina, ai contesti geografici, alla lettura ed osservazione di Le Corbusier sul circostante come materiale fondamentale per le sue innovazioni creative. Il risultato di questo lavoro è stato anche quello di ricollocare Le Corbusier in modo più preciso sia dentro le incertezze ideali del suo tempo, le sue molte contraddizioni e difficoltà; ciò ha enormemente aumentato il rispetto per la grandezza della sua opera, la distanza dai suoi infiniti cattivi imitatori, la possibilità di intendere con chiarezza il suo insegnamento.

Vi sono schematicamente quattro direzioni principali in cui questa attenzione critica si è esercitata e con maggiore continuità rispetto alle alterne future critiche che hanno caratterizzato altri grandi maestri del moderno.

La prima riguarda gli studi sui suoi anni di formazione. Prima gli anni della formazione a La Chaux-de-Fonds, l'importanza dell'incontro con L'Épistémologie, il rapporto con l'esperienza delle arti decorative anche attraverso alla grammatica di Charles L'Eplattenier, l'ossessione intorno ai metodi di tradizione di costruzione della sua regione e la progressiva conquista dell'idea della sostanziale unità di architettura, arti decorative, pittura e scultura sotto il segno della «poesia del proprio tempo».

**P**OI I VIAGGI di Istruzione in Europa e nel Medio Oriente a partire dal 1907, compiuti secondo precisi itinerari che gli sono forniti dal suo maestro L'Épistémologie con metodi di osservazione percettiva fatti di rapide, sintetiche osservazioni scritte e disegnate che si orientano progressivamente all'architettura ed ai suoi strumenti guardando la costruzione e l'ambiente in modo subito indipendente dalle classificazioni istituzionali.

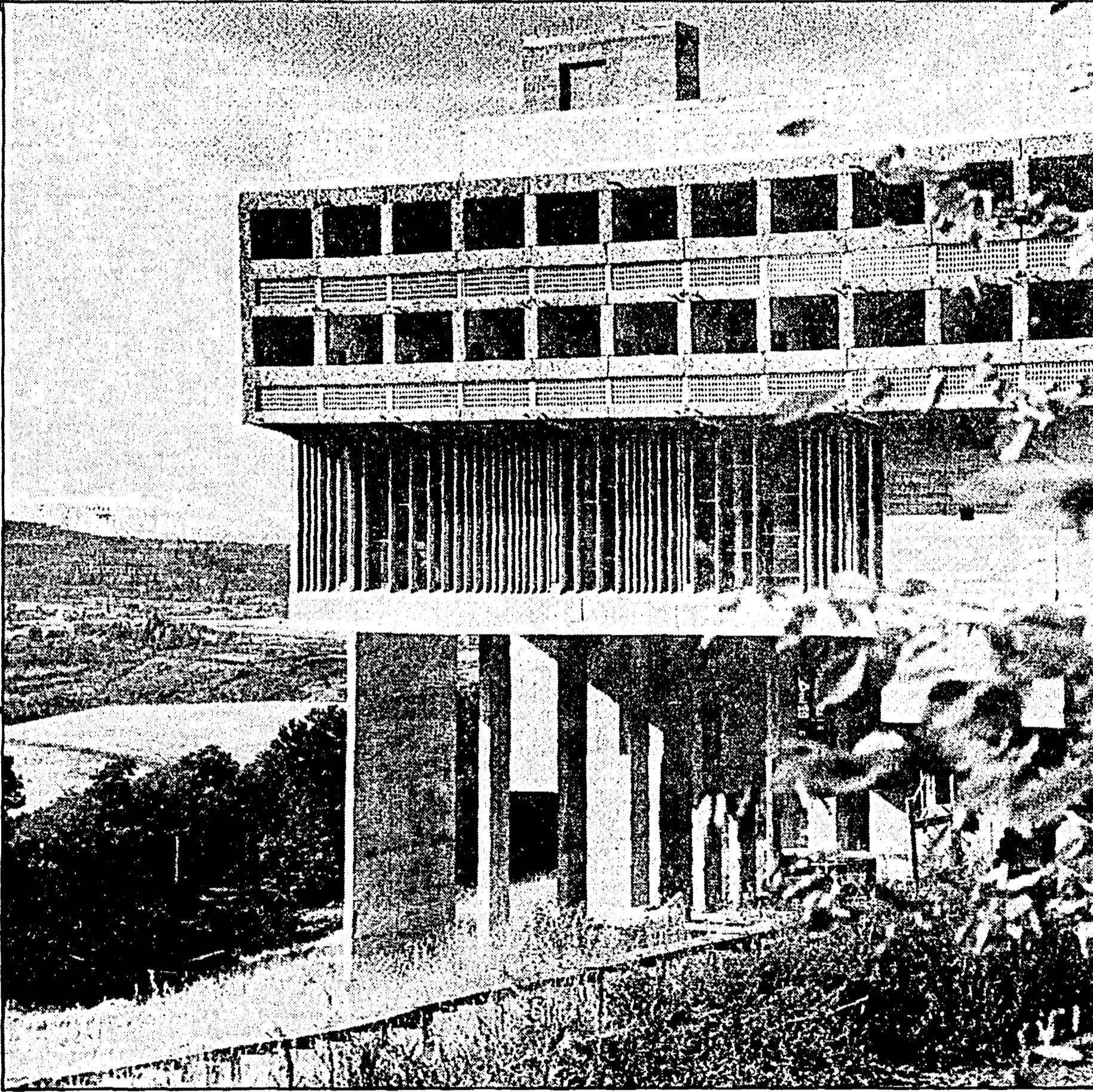
Pol ancora i viaggi in Europa che hanno come scopo un rapporto sullo stato delle arti decorative ed infine i suoi incontri intorno al 1907 con Auguste Perret e Tony Garnier e gli anni di tirocinio nei grandi studi europei di architettura come quello di Peter Behrens. Una formazione certo non accademica ma saldamente connessa con i protagonisti delle nuove idee che avanzavano, molto a ritroso, in vari campi dell'architettura, dell'urbanistica, delle arti decorative e che lascia intravedere come la passione giovanile per la pittura abbia il suo sviluppo importante più tardi, dopo la guerra con il suo definitivo spostamento a Parigi. E qui potrebbero essere fatte molte considerazioni per l'interesse che egli porta al surrealismo dopo la rottura con Ouzant nel 1925, o i dubbi sulla funzione sociale della pittura, frutto della sua lunga amicizia con Fernand Léger.

La seconda direzione di ricerca riguarda le concezioni delle idee di Le Corbusier e la sua esperienza, l'esperienza e delle utopie della seconda metà del XIX secolo, particolarmente in Francia. Vi è il recente studio di Manfredo Tafuri che è illuminante della quantità di fili che legano con continuità Le Corbusier all'esperienza delle proposte di riforma ottocentesca della città. Persino al poi disprezzato Camillo Sitte, Le Corbusier dedica uno studio incompiuto tra il 1910 ed il 1915. Inoltre, più da vicino, le idee di Eugène Hénard su Parigi come città futura, espresse nel 1910, quelle di Alphand e di Forestier sui parchi della città, nonché tutta la discussione sulla «grande traversata» di Parigi con l'ossessione di un grande riferimento e confronto per i suoi grandi progetti per Parigi degli anni Venti e Trenta. Un interesse per la storia di Parigi documentato anche dagli schizzi eseguiti dalla Bibliothèque Nationale durante i suoi studi sulla città. Per altro verso il celebre progetto dell'Ilot n.6 è scelto come il più grande ed impegnativo a partire dal 17 «ilots insalubres» individuati dalla municipalità di Parigi già prima del 1914. Un interesse quindi assai concreto, diretto, politico, in cui lo sforzo è di far convergere in un'unica discussione pensiero riformatore ed utopie dell'avanguardia.

**L**A TERZA direzione di ricerca è costituita dagli studi dei rapporti tra Le Corbusier e la politica, rapporti talvolta oscuri ed intricati, sempre pronto come egli fu a cogliere le occasioni di trasformazione dove si formano, senza guardare, troppo per il sottile, da quali nuclei istituzionali provengono. Egli comincia con «l'appel aux industriels» perché coglie l'occasione della ricostruzione, poi nel 1929, deluso, egli esclama: «On demande un Collet, e nel 1937 come a titolo del suo libro «Des canaux, des mutations? Cercel Des lo...» s.v.p. Molti saggi sono stati pubblicati sulle relazioni tra Le Corbusier e lo Stato sovietico. In occasione dei grandi concorsi e della realizzazione del Centrososyus, sui rapporti con Mussolini a proposito del piano di Roma, poi dopo l'ultimo conflitto con Claudius Peit e la ricostruzione francese, con Nehru nel 1954 e con le Nazioni Unite, per la disastrosa esperienza del progetto della sede dell'Onu. Anche da questi casi esce un Le Corbusier spesso inedito, preoccupato di offrire le sue idee a possibili esperimenti, più sicuro certo delle proprie argomentazioni disciplinari, che dell'uso che di essi potrebbe essere fatto.

La quarta direzione di ricerca è rappresentata dalla relazione con il contesto. Spesso Le Corbusier è stato presentato come un titanico costruttore di straordinari oggetti isolati da ogni relazione contestuale. Su questo piano si può dire che il giudizio si è ribaltato di 180 gradi. L'architettura in quanto «réponse au site» risulta una costante preoccupazione del grande maestro nei progetti di tutta la sua lunga carriera. Si tratta naturalmente di una preoccupazione niente affatto ambientalista, ma che considera l'ambiente un punto di partenza con il quale aprire una discussione per mezzo del progetto. L'insieme dei famosi taccuini è leggibile come una continua puntigliosa poetica lettura dei luoghi, dei paesaggi, delle geografie, con cui il progetto dovrà conversare. Sovente sono gli schizzi che rappresentano le prime idee del progetto a ricomprendere la lettura contestuale, una lettura ricca di rinvii alla memoria storica ed analogica, di osservazioni acute, strutturali.

In questi anni quindi la critica ha ricostruito un Le Corbusier meno simile al miracolo del genio isolato, ma più vicino alle contraddizioni ed alle difficoltà della storia del nostro secolo, su cui egli ha saputo dire per mezzo dell'architettura alcune specifiche verità. Un Le Corbusier quindi non solo più grande, ma il cui insegnamento è ancor più disponibile alle nostre speranze.



Una mostra a Milano apre «l'anno di Le Corbusier», il grande architetto nato cento anni fa a La Chaux de Fonds. Ma era un «gigante isolato» o un protagonista delle contraddizioni e delle spinte del Novecento? Riviste oggi, la sua figura e la sua opera, sono forse più interessanti ed «utilizzabili» che in passato. Ecco i motivi e le tappe di questa riscoperta

# Bentornato Corbu

Il mare se l'era ripreso nella tarda mattinata del 27 agosto di ventidue anni fa. Le Corbusier aveva interrotto il discorso intorno all'ospedale di Venezia con l'amicizia e vicina di casa madame Schelbert di Zurigo: «Sagete, io sono un vecchio cittadino, ma non ancora in testa progetti per altri cento anni almeno. Arriverci a presto, dunque».

Era sceso dal suo cabina non tra le roccie di Cap Martin per prendere il bagno, ma a ripararsi in Svizzera. Ma soprattutto pensava che nel mare azzurro, profondo ed assolato, si chiudesse un cerchio: «La vita viene attraverso gli uomini, o anche gli uomini vengono attraverso la vita... Guardate dunque la superficie delle acque. Guardatele anche tutto l'azzurro, tutto riempito del bene che gli uomini avranno fatto... perché, per finire, tutto ritorna al mare...».

Ma, come per l'acqua, la terra e il cielo, la storia può continuare: «La natura chiude una vita, una attività ammirabile con la morte e niente è più trasmissibile che la nobiltà del frutto del lavoro: il pensiero. Tutto il resto scompare...».



Il famoso architetto Le Corbusier fotografato nel suo studio parigino. A centro pagina la facciata sud del convento di La Tourette. In alto lo schizzo del «Plan Voisins» di Parigi

do lo vedevano ogni giorno scendere al mare — lo chiamavano semplicemente l'«Anziano». Massimo Capriccio.

Le mostre, dall'estate scorsa fino al 1988, i libri, i cataloghi, i servizi televisivi, insomma, non avranno neppure il compito di rivivere una fama afflosciata. Dovranno arricchire di particolari, magari offrire altri spunti, consentire agli esperti sistemizzazioni critiche, forse aggiungere qualche cosa a quella popolarità. Come è capitato a Venezia, di fronte alle pitture e alle sculture di Corbu, come la «mano aperta» del 1951, che sembra esprimere, come una plessiana colomba della pace, un desiderio universale di doni dal cielo. O nella mostra, in questi giorni e fino al 31 gennaio a Milano, all'Università Statale, dove il prototipo in legno di auto realizzato da Giacomo Giugiaro su disegno di Le Corbusier conferma la perizia tecnica e l'intelligenza dell'inventore, ricorda una affermataissima «due cavalli» e soprattutto esalta, in fondo nel segno della giustizia, il desiderio universale della automazione (come la «città radiosa» o l'«Unità d'abitazione» esprimono il bisogno popolare della casa...).

Proprio la mostra di Milano è la prima che ripercorre per intero, con una impronta fortemente didascalica, l'attività di Le Corbusier, per grandi tratti storici, confrontando il lavoro dell'architetto con gli avvenimenti politici e culturali (cogliendone in buona sostanza l'impermeabilità ai cambiamenti di regime, al contrario di altri suoi connazionali e amici, come Le Corbusier, Aragon, Eluard), con ricchezza di materiali originali e un eccesso di materiali riprodotti (alcuni, purtroppo, male).

Mostra «totale» sarà anche quella che verrà inaugurata il 6 ottobre a Parigi, all'ultimo piano del Beaubourg, curata da Bruno Reichlin e Jean Louis Cohen e, per il progetto d'allestimento, Vittorio Gregoretti. Miltecento metri quadri d'esposizione, disegni, quadri, sculture, molti plastici (della casa, delle automobili, altri nuovi: ad esempio il Centrososyus di Mosca), mentre nel cortile verrà ricreato il «padiglione acustico», che Le Corbusier aveva realizzato per l'esposizione universale di Bruxelles del 1958 su invito della Philips. La mostra vorrà essere, più che «esaltativa» e sarà completata da un dizionario dell'opera di Le Corbusier. Festerà aperta tre mesi, quindi sarà a Torino, alla Mole Antonelliana (dal febbraio 1988) e in seguito a Barcellona.

La Chaux de Fonds, città natale, dedicherà a Le Corbusier una rassegna intorno agli anni della formazione, quelli della scuola d'arte per diventare cesellatore e dell'«Incontro con Charles L'Eplattenier», che Le Corbusier ricorderà sempre come uno dei suoi più preziosi maestri. A Marsiglia si parlerà di Le Corbusier e il Mediterraneo, a Winterthur verrà analizzato l'apporto alle arti applicate, a Londra sarà infine allestita una mostra didattica, mentre a New York, al Museo d'arte moderna, verranno studiati in dettaglio cinque grandi progetti d'architettura.

Le iniziative nell'anno di Le Corbusier saranno molte. Jean Jenger, presidente della Fondazione Le Corbusier, ha ammesso di aver operato per impedirne altre ancora, poco affidabili. Verrà pure conata una medaglia commemorativa e non mancheranno francobolli.

Parà Corbu, dal mare, ne sarà felice, magari si vanterà di tanti allievi e ammiratori. Ma non potrà negare ormai che l'architettura deve essere attaccata al tavolo da disegno, essa deve risiedere nel cuore e nella testa... Ed allora «come arricchire le sue possibilità?». «Non abbandonandosi alle riviste d'architettura, ma partendo alla scoperta del dominio insondabile delle ricchezze della natura... Piante, alberi, animali, siti, pianure e montagne... Aprite gli occhi. Uscite dall'Angustia dei dibattiti professionali... Bruciate le scuole (la scuola Corbu per la stessa ragione che la scuola Vignola, ve ne supplico)».

Oreste Pivetta

TRENTA GIORNI HA NOVEMBRE CON APRIL GIUGNO E SETTEMBRE DI SORRISI CE N'È UNO COME LUI NON C'È NESSUNO

DA SORRISI UN FELICE 1987

sorrisi e canzoni  
**TV**